

La Propaganda

Anno V. - N. 442

Napoli, Giovedì 14 Maggio 1903

organo regionale socialista

Abbonamenti { Anno L. 5,00
Semestre 3,00
Trimestre 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica il giovedì e la domenica

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

Sfruttatori della stampa

ABBONATI

1. Francesco Bruni (Cosenza) Rossano.
2. Marzio Blanca (Napoli) Frattaminore.
3. Circolo Sirino (Potenza) Lagonegro.
4. Profeta Cologero (Girgenti) Campobello di Licata.
5. Michele Canelli (Foggia) Castelnuovo Daunia.
6. Gaetano de Guglielmo (Foggia) Cagnano Varano.
7. Ciro de Simone (Salerno) Cava dei Tirreni.
8. Avv. Salvatore de Cicco (Salerno) Cava dei Tirreni.
9. Fortunato Gargiulo (Napoli) Sorrento.
10. Pasquale Giordano (Napoli) Terzigno.
11. Francesco Lombardi (Salerno) Roccaigliosa.
12. Silvestro Primo (Bari) Bitonte.
13. Antonio Simia (Bari) Bisceglie.
14. Paolo Scribante Corso Umberto 1.° N. 24 Città.
15. Francesco Spinelli (Salerno) S. Rufo.
16. Giambattista Tartarone Vomero Nuovo, Città.
17. Vespasiano Trapuzzano (Catanzaro) Gizzeria.
18. Giuseppe Trevisonno (Campobasso) Civitacampomariano.
19. Eugenio Trapuzzano (Catanzaro) Gizzeria.
20. Biagio Tarantino (Potenza) Maratea.

(continua)

La più recente vittima

Credevamo che più oltre non si potesse andare. Dopo le uccisioni in massa, unica sottrazione alla folla degli affamati, dopo la prostituzione del paese nostro alle voglie dell'autocrate russo, dopo la violazione sfacciata della libertà personale dei cittadini, commessa in omaggio agli altissimi ospiti, credevamo che si fosse giunti al punto estremo fino al quale si possa da un governo cimentare la pazienza di un popolo. Ci eravamo ingannati.

La tragica fine di Giacomo d'Angelo, illegalmente arrestato, e martirizzato fino alla morte nel carcere, viene a svelarci tutto l'insieme terribile ed odioso del mondo delle carceri italiane, mondo tenebroso, garantito dagli sguardi e dalle indagini del popolo, nel quale i detenuti, comuni e politici che siano, rei o giudicabili, arrestati secondo le norme della legge o in base all'arbitrio più insolente, sono abbandonati senza difesa alcuna al potere feroce di aguzzini induriti dal mestiere, resi insolenti dalla viltà stessa del compito loro.

Già le prime attenuazioni cercano di diminuire l'orribile portata dal delitto compiuto a danno di un giovane, che nessun conto aveva a rendere alla giustizia. La morte sarebbe avvenuta in seguito a dimenticanza dei custodi. Ma la più benevola ipotesi messa innanzi a garantire delle responsabilità loro i colpevoli più alti, è già qualcosa di così orribile, che non dovrebbe per un momento solo essere tollerata da un popolo civile. Si dimentica, per tre giorni, di dar da mangiare ad un uomo, che si è messo nella impossibilità di chiedere soccorso, di domandar l'alimento, perfino di muoversi! E si dimentica di slegare un uomo che si è così terribilmente stretto nella camicia di forza da cagionarne la soffocazione.

La dimenticanza è forse più orribile ancora della uccisione voluta. Questa può deporre della brutalità malvagia di un degenerato, quella testimonia di un ordinamento imperdonabilmente incivile di tutta quanta la nostra organizzazione repressiva.

La brutalità immensa di questa, dalla guardia di pubblica sicurezza al carabinieri, dal carabiniere al delegato e da questo alla guardia carceraria, è dimostrata dai fatti che si ripetono ogni giorno. Un giorno è l'aggressione bestiale contro gruppi pacifici di lavoratori, che, come a Milano, ritornano dall'ufficio pietoso di ricordare le vittime delle repressioni san-

guinose del maggio novantotto, già furono le uccisioni in massa di poveri contadini, reclamanti il diritto alla vita, oggi è — ripetizione dell'assassinio del Frezzi — la soppressione di un detenuto, già vittima di arresto arbitrario. Le persecuzioni agli anarchici, i rivoltanti arresti di stimabili cittadini, militanti nei partiti proletari, in occasione delle visite dei sovrani stranieri, i soprusi e gli arbitrii non si contano più. Talvolta è la tragedia, procurata e voluta, nella bestiale ferocia loro, da quelli che si pretendono incaricati di garantir l'ordine pubblico.

Tutto ciò dimostra il sistema, rivoltante ed iniquo. Non è il caso isolato, che si reprime con severità, ma è il ripetersi di atti inumani, tollerati, incoraggiati e protetti dal governo.

Anche ora, sotto l'apparenza della misura di rigore, si cela la connivenza e l'inganno. Si trasferisce, con ordine telegrafico, a Catania il direttore del carcere ove è avvenuto il delitto, e lo si sottrae così alle indagini della inchiesta giudiziaria ed amministrativa.

Ma noi abbiamo fiducia che il popolo italiano, il quale in occasione della uccisione del Frezzi manifestò alto il suo sdegno, sappia e voglia adesso, con manifestazioni dirette e spronando ad azione energica, i suoi rappresentanti in Parlamento, esigere luce completa, e punizione esemplare dei colpevoli, di tutti quanti i colpevoli, e del reato ultimo, e di quelli che ad esso hanno dato origine. L'uccisione atroce di Giacomo d'Angelo non sarebbe stata possibile, senza gli arbitrii polizieschi che hanno accompagnata la venuta del re d'Inghilterra e dell'imperatore di Germania. E questi sono avvenuti sotto la ispirazione e la responsabilità diretta dal ministro dell'interno; e da questo dipende la direzione generale delle carceri. Per l'un verso e per l'altro, la responsabilità sale molto più alto dei funzionari immediatamente colpevoli. E più grave è ancora la responsabilità, per l'incoraggiamento, diretto ed indiretto, che si è dato sempre agli agenti della polizia e delle carceri in Italia, quando essi si son macchiati dei reati più feroci ed orribili. Così per tutti i soprusi, le violenze, gli omicidii della pubblica sicurezza, così per caso Frezzi, così per il maresciallo Ferrara, a Napoli, così si tenterà di fare anche ora.

E la cosa è più rivoltante ancora, perchè innanzi alla più sfacciata violazione dei diritti dei cittadini, innanzi alla fame, alla violenza ed all'omicidio contro gli individui e contro le masse, si osa ancora parlare di programmi di governo liberali e moderni.

Son venuti i sovrani stranieri, ed han finto di credere ai progressi nostri, ed intanto in così gran parte d'Italia si muore di fame lenta. Il re d'Inghilterra ha, nel suo brindisi, ricordato con orgoglio che egli è il capo — tollerato, se non amato e meno ancora rispettato — di un popolo libero. Ed ha fatto al suo collega italiano il complimento di asserire lo stesso di lui. E intanto, in quello stesso giorno, si era proceduto all'arresto di cittadini laboriosi e rispettabili, a garanzia della non minacciata sicurezza degli ospiti regali, e, alla distanza di non molti giorni, doveva accadere il fatto orribile, che oggi commuove a pietà ed a sdegno il popolo nostro, e dopo il quale, in Inghilterra, ogni capo di governo sarebbe giudicato indegno di restare al suo posto, e ne sarebbe scacciato vergognosamente dalla indignazione popolare.

Libertà, e si perseguivano gli anarchici; libertà, e si aggrediscono i cittadini che ricordano i morti a loro sacri; libertà, e si massacrano i contadini; libertà, e si uccide nelle carceri d'Italia.

Sarebbe tempo di strappar via la maschera?

Quegli abbonati, a' quali col 31 dicembre u. s. sono scaduti gli abbonamenti annui o semestrali, sono vivamente sollecitati di rinnovarli subito.

INTORNO AL PROCESSO

Mentre parla la difesa

Le panzane dell'avvocato Guacci

L'ora che volge è sacra alla difesa degli imputati. Nell'aula dove pochi giorni or sono risonò la fiera requisitoria del P. M. Lucchesi Palli, così severa e pur così giusta nelle sue conclusioni, in quella medesima aula vibra da qualche giorno la voce dei difensori: voce talvolta eloquente e ispirata dalle pure ragioni della difesa, talvolta infarcita di tutti i vani artifici della retorica giudiziaria e suscitata da inconfessabili indulgenze verso gli antichi malversatori del pubblico danaro. Abbiamo visto e vedremo ancora, nei lunghi pomeriggi di questa ardente primavera napoletana, levarsi dai banchi della difesa i primi vani tentativi di demolizione del terribile edificio della pubblica accusa.

Siamo alle prime avvisaglie date dai più giovani fra i difensori in favore degli imputati di second'ordine. Verranno più tardi le grandi orazioni demosteneiche dei principi del foro e le bugiarde apologie di coloro che con avide mani foraggiarono nelle pubbliche casse a danno del bene cittadino.

Dopo la legione dei testimoni verrà, armata di cavilli e di sofismi, quella degli avvocati. L'atteso uragano di luoghi comuni e di pistolotti a tema obbligato sta per imperversare e già minaccia lunghe ore di tedio a quanti saranno costretti ad assistere alle udienze. Ma sarà un uragano di parole e null'altro. Poi che contro la terribile prova dei fatti elencati dal Lucchesi Palli e contro le schiacciati rivelazioni dei testimoni del carico nessuna parola può invocare l'assoluzione della Ditta Casale, Summonte e C.

Oramai il convincimento della reità degli imputati si è fatto strada nell'animo di tutti, anche nell'animo di coloro che sin'ora guardarono dubbiosamente le fasi di questo processo.

E ne è prova l'apparente indifferenza del pubblico, il quale, sicuro ormai che le male arti di quanti vorrebbero precipitare la città nostra nell'antico luidibrio non prevarranno e che la giustizia non sarà offesa da una sentenza di assoluzione, lascerà passare senza commuoversi la prossima marea di difese e di apologie a tempo perduto.

Noi seguiremo attentamente la nuova fase del processo e con animo tranquillo aspetteremo l'ultima parola.

La quale, pronunziata da giudici sereni ed imparziali come quelli che compongono il collegio della XI sezione, non potrà non suggellare con la condanna dei colpevoli la tomba di un passato che non deve più ritornare.

Per ora ci corre l'obbligo di protestare nel modo più vivo ed esplicito contro le affermazioni che l'avvocato Rodolfo Guacci ha creduto di fare ai danni, più che del nostro amico carissimo Roberto Gargiulo, della verità.

Noi che pur combattendo in una non lontana circostanza elettorale, la persona del Guacci, politicamente lontana da noi e dagli ideali nostri, ne rispettammo la privata onestà non sappiamo spiegarci la inqualificabile attitudine che egli ha creduto di assumere nella causa che si dibatte.

Si tratta di una vera e propria aberrazione della quale lo stesso Guacci riteniamo sia pentito amaramente: e abbiamo il diritto di pensare ciò perchè ci risulta in modo inoppugnabile che il difensore del Gravina, allorchè accettò l'incarico datogli dal Tribunale, dopo avere qualificato con termini che non crediamo riferire il contegno del suo antecessore, andò gridando per tutte le cantonate che avrebbe battuto una via affatto diversa.

E francamente, alla luce dei fatti, dobbiamo dichiarare che nessun diritto ha il Guacci di censurare chiechessia, egli che, pur di diminuire la figura del Gargiulo (figura ammirevole per la strenua lotta combattuta in difesa di Napoli) è giunto ad affermare circostanze che sono smentite dai fatti; per citarne una: l'affermazione che il Gargiulo nel '99 si sia fatto includere nella lista delle Associazioni riunite dopo aver tentato invano di entrare nella lista dell'Unitaria.

Ora anche ai ciottoli della strada è noto che il Gargiulo rifiutò di vedersi incluso nella lista sedicente liberale e non sognò mai di entrare a far parte della lista clericomoderata. Egli fece parte della nota lista di protesta morale con l'Altobelli, col nostro Salvi e

con Pasquale Giliberti, come fu documentato in udienza.

Non è questo il modo di salvaguardare gli interessi del vostro cliente, signor avvocato. E la prova che voi avete compiuta una cattiva azione esce sfolgorante di luce dagli articoli di fondo che in vostro onore ha pubblicato il giornale — fogna della sera (dicemmo il don Marzio) che ha nel proprio seno un imputato che fu appunto dal Gargiulo inchiodato alla scrivania dei rei e che difende, con palese entusiasmo, tutto il recrudescente camorristo napoletano.

LA NENIA DI UN IMBECILLE

Edoardo Scarfoglio, in gaia compagnia, galoppa verso il rimbambimento. La cosa non guasta l'appetito a nessuno. Se il Corriere ha potuto fondersi col Mattino non ci è poi niente di male che Scarfoglio vada, alla sua volta, a farsi fondere ai piedi di un'Afrodite, con o senza corone nelle non pulite mani. Anzi questa seconda fusione, che, bene o male, fa circolare quattrini, è preferibile alla prima dalla quale derivò la miseria per alcune famiglie di operai gettati sul lastrico dopo decine di anni di lavoro quotidiano ed estenuante!

Manca dunque al Mattino il così detto pezzo forte, la sinfonia di Tartarin, che perduto nelle acque del Guadalquivir, o fra le cortine dell'alcova — di cui al palazzo Braschi non sono forse ignote le spese — se ne infischia di tutti i capitalisti che aspettano i suoi articoli per dare incremento a questa o all'altra speculazione in vista — Poca allegria regna adunque al vicolo Rotto San Carlo e pochissima in altri siti, in cui, se è vero quel che ci vengono a dire, si comincia a piangere piuttosto dirottamente sulla tomba dei quattrini spesi per operare la fusione. Ne il pubblico che perde, diremo così, quotidianamente il suo biglietto, brontola meno degli egregi fonditori.

Molti trovano quel foglio giolittiano una vera seccatura destinata al vellicamento perpetuo di tutte le vanità più stolide e, in cui, all'infuori di qualche articolo di critica fatto con competenza, non ci è che un vuoto pneumatico riempito soltanto (per uso e consumo dei contrabbandieri dell'amore) dalle corrispondenze amorose reperibili in quarta e probabilmente anche in terza pagina.

Tutto questo, che non è poco, sarebbe sopportabile se non ci fosse, nella effemeride dei camorristi, la fioritura bisettimanale di un cavolo (piantato dal proto in prima colonna con l'effervore proposito di uccidere il giornale) che, siccome firma in francese — Bergeret — si guarda bene dallo scrivere sempre in italiano, e che è precisamente quel desso che, giorni fa, si compiacque di catalogare la farfalla tra i coleotteri, forse in occasione del quattro di maggio.

Ora codesto Bergeret, che già il nostro indimenticabile Pasquale Guarino mandò ai posteri sacrificando pel monocolo di lui il suo modesto ombrello, ha creduto di impennarsi perchè l'Avanti! di alcuni giorni fa intitolava « La figlia di Giron » la notizia del parto della principessa Luisa.

E intitolò berceuse una infilata di sue castro-nerie retoriche imbottite di affermazioni gratuite e di più gratuite deduzioni. Si regola il bel tipo come quei ciarlatani che vanno, dalla ribalta improvvisata, ad arringar la folla credula, e che fanno sbucare, all'ora propizia, il compare destinato a fare il contraddittorio.

Riscaldamenti a freddo, che lasciano lo scirocco giornalistico che trovano, e che non franca la spesa di nemmeno denunziare con troppa vivacità.

Vadano i lettori ad acquistar la pappardella marroniana se non la gustarono e poi ci dicano in quali rapporti sia lo scimmietto neroniano con la buona fede.

Egli ha da fare con la buona fede come la farfalla ha da fare coi coleotteri!